

occupano la sommità, i femminini invece la parte inferiore, e questi riducendosi poi in semi, sono muniti alla base di peli finissimi e leggeri, che a maturità completa si disperdono nell'aria.

Le foglie di questa pianta, raccolte mentre dura la vegetazione e convenientemente asciugate, si intessono ad uso di stuoie o di sporte, si fanno servire per rivestire fiaschi, per impagliare seggiole volgari, per fare imbottiture grossolane, per calafattar navi e per coprire capanne.

Colla peluria che accompagna i semi si riempiono dai poveri le coltri del letto e più volte si è tentato di ridurla in filo, ma con poco buon risultato. Le foglie possono però dare un tiglio per far buoni cordaggi resistenti ed anche per formar carta.

Un giornale italiano (*Le industrie e private*) ha recentemente assicurato che la fabbricazione dei cordaggi di tifa forma oggetto di considerevole fabbricazione e di commercio.

Il Payen colloca, per rispetto alla fabbricazione della carta, questo tessile nella seconda categoria delle materie prime succedanee agli stracci con la canape, il lino, il formio, la juta.

Il sig. Dupont aveva esposto all'ultima Esposizione di Lione alcuni prodotti consistenti in carta, filaccia e cordaggi ottenuti con le tife.

La carta era valutata L. 75 ad 80 il quintale, la filaccia a L. 30.

Per la fabbricazione della carta le foglie si fanno cuocere per qualche ora in una soluzione alcoolica, si passano sotto macine o cilindri, si lavano, e si è così ottenuta la materia prima. La filaccia greggia ha un color giallastro, ma è suscettibile di essere imbiancata ed anche colorita. Il filo potrebbe utilizzarsi per fabbricare tele per sacchi da imballaggio.

È fuor di dubbio che l'uso di questa materia, che abbonda tanto in Italia, potrebbe dar luogo ad una industria nuovissima.

Alla Esposizione di Vienna un italiano, residente in Alessandria di Egitto, aveva inviato saggi di filo e di tela preparati con la tifa, ma mancava ogni particolare rispetto alla importanza della lavorazione.

Sotto il nome di *giunco* sono dal nostro popolo confuse diverse specie di *Juncus*, dei quali si adoperano per vari usi i culmi flessibili e tenaci. I più comuni, o almeno i più usati, appartengono alle specie dette *J. effusus*, e *J. conglomeratus*, con i quali si intessono piccole stuoie, fiscelle per raccogliere ricotte od altre maniere di latte cagliato, cordicelle ed alcuni attrezzi per prendere i pesci. Gli ortolani ed i giardinieri adoperano i culmi stessi per legare piante, o per raccogliere le foglie di alcune piante ortensi per renderle bianche, tenere e succolenti, prima di servirle in tavola.

§ 6. — Di altre piante, che in vario modo servono ad opere tessili.

Fra i prodotti italiani che figuravano a Vienna con qualche larghezza, debbono annoverarsi le radici di una graminacea abbastanza comune